



La storia degli abusi del Forteto e dei cattivi scolari di don Milani

Molti elementi, alcuni incredibili, rendono unica la storia degli abusi consumati per decenni nella comunità e cooperativa agricola del Forteto di Vicchio, nel Mugello. Luogo che dal 1977 accoglie bambini e adulti in difficoltà e che si è rivelato una sorta di inferno dei vivi, come ora risulta anche dalla relazione – votata all’unanimità nello scorso gennaio – della commissione d’inchiesta istituita dalla Regione Toscana, oltre che dal nuovo processo tuttora in corso a carico del suo responsabile, il settantunenne Rodolfo Fiesoli, di Prato (in carcere dal 2011) e di ventidue suoi collaboratori.

di Nicoletta Tiliacos

3 Novembre 2013 alle 12:30



Pdf by:
<https://www.pro-memoria.info>

Molti elementi, alcuni incredibili, rendono unica la storia degli abusi consumati per decenni nella comunità e cooperativa agricola del Forteto di Vicchio, nel Mugello. Luogo che dal 1977 accoglie bambini e adulti in difficoltà e che si è rivelato una sorta di inferno dei vivi, come ora risulta anche dalla relazione – votata all’unanimità nello scorso gennaio – della commissione d’inchiesta istituita dalla Regione Toscana, oltre che dal nuovo processo tuttora in corso a carico del suo responsabile, il settantunenne Rodolfo Fiesoli, di Prato (in carcere dal 2011) e di ventidue suoi collaboratori.

Unica e incredibile è la cecità di chi doveva garantire l'affidabilità del Forteto. Stiamo parlando di giudici del tribunale dei minori, di assistenti sociali, di Asl, di amministrazioni locali, regione compresa, che in trentacinque anni hanno elargito fondi alla comunità di Fiesoli, dello stesso mondo delle coop. Ma anche di politici, giornalisti, sociologi, educatori e circoli cattolici progressisti che hanno avallato il mito del Forteto. Santificato in una messe di pubblicazioni, tra cui alcuni saggi editi dal Mulino. Nel 2003 c'era stato "La strada stretta: storia del Forteto", del ricercatore Nicola Casanova, con prefazione dello storico Franco Cardini, mentre nel 2008 è uscito "La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, Don Milani e il Forteto", sempre a cura di Casanova e di Giuseppe Fornari. Nella pagina di presentazione della Fondazione del Forteto, si dice che il volume traccia "un parallelismo tra l'esperienza educativa di don Lorenzo Milani e l'esperienza di solidarietà e accoglienza della comunità del Forteto: in entrambi i casi l'attenzione per i dimenticati, per gli ultimi, si è rivelata la più grande forza in grado di conferire dignità e significato all'essere umano". Parole che spiegano perché il Forteto abbia goduto, per tanto tempo e nonostante tutto, di un'illimitata apertura di credito presso l'intelligenza progressista italiana, laica e cattolica. Molto si deve proprio alla sua aura di depositario dell'eredità educativa e antiautoritaria di don Lorenzo Milani, cioè dell'animatore della scuola di Barbiana (siamo sempre nel Mugello) e celebrato autore di "Lettera a una professoressa".

Quell'apertura di credito, in modo ingiustificabile, non ha vacillato nemmeno dopo che Fiesoli, nel 1979, subì una condanna a due anni di carcere per atti di libidine violenta, corruzione di minorenne e maltrattamenti (sentenza passata in giudicato nel 1985). Il giudizio faceva seguito al lavoro di indagine dell'allora magistrato inquirente Carlo Casini – futuro fondatore del Movimento per la vita – e del suo collega Gabriele Chelazzi, poi sostituito procuratore all'Antimafia, morto nel 2003. Nel 1978, i due magistrati avevano acquisito le testimonianze di persone passate per il Forteto che avevano subito abusi e avevano assistito a violenze su bambini e adulti. Era l'iniziazione alla quale Fiesoli sottoponeva i suoi ospiti, teorizzandone il valore "liberatorio".

Il guru del Forteto, che all'epoca negò tutto, uscì dal carcere nel giugno del 1979. "E proprio in quelle stesse ore – ha scritto lo scorso 20 ottobre il quotidiano la Nazione – il tribunale dei minorenni allora guidato da Giampaolo Meucci gli affida un bambino down, un segnale chiarissimo di quale parte avrebbe tenuto quell'istituzione in quel momento e negli anni successivi". Meucci, ricorda il vaticanista Sandro Magister sul suo blog Settimo Cielo, era "grande amico di don Milani" e continuava a ritenere il Forteto una comunità "accogliente e idonea" (alla vicenda Magister ha dedicato diversi articoli, tra cui l'utile cronologia: "Cattivi scolari di don Milani. La catastrofe del Forteto"). Ma accanto a Fiesoli si sarebbe schierata anche la rivista cattolica progressista Testimonianze, fondata dal sacerdote fiorentino Ernesto Balducci.

Solo due settimane fa, è tornato alla luce, dopo una lunga e misteriosa sparizione, il fascicolo processuale del 1978 con le testimonianze raccolte da Casini e Chelazzi. La Nazione cita, tra le altre, quella di una coppia di Prato: "E' successo due o tre volte che nel corso delle riunioni egli (Fiesoli, ndr) si sia tirato giù i pantaloni e le mutande, prendendosi in mano il membro e mostrandolo, secondo lui doveva essere un gesto disinibitorio". E' l'inizio, prosegue il quotidiano, "di un racconto choc fatto di divieti ad avere rapporti sessuali fra coniugi, di richieste di rapporti omosessuali, di riunioni collettive per guardarsi

reciprocamente i genitali, di parolacce, di insulti, di inviti a picchiare i propri genitori. E qui torna anche l'altro lato emerso nell'inchiesta di oggi: 'Tra le cose che secondo il Fiesoli bisognava fare c'era rompere con la famiglia. A me disse che non sarei stata libera da mia madre finché non l'avessi picchiata'".

Per capire che cosa siano quelle che al Forteto erano dette "famiglie funzionali", leggiamo anche ciò che scrive Armando Ermini sul blog fiorentino Il Covile, diretto da Stefano Borselli, che negli anni ha sempre seguito con attenzione la vicenda: "Se c'è una cosa chiara fin da subito, è l'odio totale per la famiglia nutrito dai leader della comunità del Forteto. Si faceva in modo che i ragazzi affidati non avessero più alcun contatto con la famiglia d'origine, si faceva loro credere di essere stati abbandonati nel più completo disinteresse, si incentivava in loro ogni tipo di rancore e di rivalsa affinché ogni ponte col passato fosse tagliato... le coppie affidatarie erano in realtà composte da estranei privi di legami affettivi fra di loro. E anche quando nella comunità ne nasceva uno, vi era l'assoluto divieto di costruire qualsiasi simulacro di vita di coppia. I rapporti eterosessuali erano osteggiati in ogni modo, e fra maschi e femmine esisteva una separazione assoluta. La così detta 'famiglia funzionale', geniale invenzione di Rodolfo Fiesoli, poteva significare qualsiasi cosa ma non aveva nulla a che fare con la famiglia naturale e nemmeno con un suo qualsiasi surrogato". Ma allora, si chiede Ermini, "perché i giudici deliberavano di affidare i bambini alle 'non coppie' del Forteto? Perché i servizi sociali indicavano come affidabili queste 'non coppie'? Perché per giornalisti, scrittori, sindacalisti, politici, preti, il sistema Forteto era additato come esempio? Perché la Regione Toscana lo favoriva in ogni modo? La risposta, credo, può essere una sola... quantomeno era condivisa la concezione secondo la quale la famiglia naturale era il problema, un luogo di oppressione destinato ad essere soppiantato da altre forme di aggregazione fra individui, o comunque un istituto da modificare in profondità nel suo significato tradizionale". Senza l'ideologia che l'ha originata, nutrita e protetta – quella della famiglia nemica, da disintegrare e neutralizzare – la vicenda del Forteto non si capirebbe (in Francia quell'ideologia nel frattempo è diventata, con il ministro Peillon, la missione della scuola). Il suo presupposto, leggiamo nella relazione della Regione Toscana sul Forteto, è che "la coppia e la famiglia comunemente intese rappresentano luogo di egoismo e ipocrisia inadeguato all'educazione dei giovani ai valori di uguaglianza, altruismo e solidarietà. Solo disaggregando l'unità familiare, secondo quanto asserito da Fiesoli... ci può essere il perseguimento di tali valori".

Pdf by:
<https://www.pro-memoria.info>

Nicoletta Tiliacos

E' nata a Roma, nel 1954. E' stata per dodici anni, dal 1984 al 1996, redattrice del mensile La Nuova Ecologia. Con un gruppo di femministe e ambientaliste ha fondato, agli inizi degli anni Ottanta, il Gruppo di attenzione sulle tecniche di procreazione artificiale, che organizzò a Bologna, nel 1986, il primo convegno italiano sulla generazione in provetta. Da allora si è occupata, sempre come giornalista, di questioni bioetiche.